

Un'introduzione all'ascolto

Il 2013 sarà l'anno celebrativo del centenario della nascita di Benjamin Britten, il più grande compositore inglese del XX secolo e uno dei più importanti della storia.

Poco eseguita in Italia per un lungo periodo, la sua musica ha conosciuto negli ultimi anni una prepotente rinascita anche da noi, grazie al repertorio teatrale che lo colloca ai vertici dell'esperienza operistica novecentesca e individua uno dei suoi cardini tematici nella difesa dell'innocenza. Un mondo di vittime predestinate della corruzione morale, della violenza, della perfidia, del sopruso compiuto in nome del denaro e del potere che trova spesso nell'infanzia il suo emblema più limpido ed esemplare.

E' questa una grande tradizione inglese, che affonda le sue radici in William Blake e Charles Dickens per arrivare fino a Bertrand Russell e che, nella produzione di Britten, si coniuga a un altro patrimonio inestimabile della civiltà britannica. Quello costituito dall'educazione musicale, vocale e strumentale, diffusa capillarmente e che rende ogni comunità capace di "fare musica" in sé stessa e per sé stessa.

In tale contesto sta l'origine anche di *Noye's fludde* (L'arca di Noè) dove i due temi si fondono in maniera mirabile. Alla complessa e straordinaria macchina che offre un ruolo preciso nello spettacolo non solo ai musicisti adulti, ma anche alla limitata abilità strumentale dei bambini, alle loro voci appena educate perfino a quelle "casuali" del pubblico, si aggiunge infatti ancora una volta al centro dello svolgimento il rapporto tra padre e figli che riflette quello, terribile e vendicativo, fra Dio Padre e i suoi figli peccatori.

Proprio qui sta il fascino e la grandezza di questa mirabile pagina britteniana. L'aver utilizzato un testo in inglese antico che riproduce piuttosto fedelmente quello di un mistero medioevale di Chester, l'aver raccontato il mito del Diluvio Universale utilizzando i modi propri della leggenda popolare con l'inserzione di scenette di quotidiane baruffe coniugali e di piccoli litigi di paese, l'aver piegato la propria ispirazione ai mezzi di giovani esecutori inesperti e all'uso di famosissimi (nei paesi anglosassoni) inni religiosi, tutto ciò nulla toglie alla grandiosa pienezza di senso della musica, alla potenza della sua costruzione, alla sua capacità di elevarsi a simbolo di una condizione umana così come avviene in tutti i capolavori del compositore inglese.

Claudio Proietti
Direttore del Conservatorio "Niccolò Paganini"

Da "Introductory Note" al *Noye's Fludde* di Benjamin Britten

"I cosiddetti Chester Miracles Plays (Sacre rappresentazioni del ciclo di Chester) erano rappresentati da gente del popolo: artigiani locali e commercianti delle città e dai loro famigliari, con l'apporto dei coristi delle chiese locali o delle cattedrali per eseguire le parti destinate ai cori di bambini. Ciascuna Gilda (le nostre Confederazioni) era chiamata a rappresentare un "numero" tratto dal ciclo, utilizzando un pageant, una sorta di palco mobile montato su un carro. Tale palco veniva quindi spostato da una parte all'altra della città e l'azione interamente rappresentata su di esso. Le attrezzature sceniche, sebbene preparate con grande cura, dovevano necessariamente essere essenziali.

Il Noye's Fludde, qui messo in musica, è concepito per essere rappresentato nello stesso stile, sebbene non necessariamente su un palco mobile. Possono essere utilizzati, quale sedi della rappresentazione, grandi edifici, preferibilmente chiese (ma non teatri) sufficientemente ampi per accogliere attori ed orchestra, con l'azione che si svolge su una sorta di rostro di nave, ma comunque non su di un palco separato dal pubblico, come avviene nel teatro di tradizione.

Non dovrà essere effettuato sforzo alcuno per "nascondere" l'orchestra alla vista del pubblico.

Il direttore stesso dovrebbe essere collocato lateralmente, o comunque situato in modo da poter facilmente muoversi e rivolgersi verso il pubblico per poterlo dirigere, dal momento che anche il pubblico dovrà prendere parte alla rappresentazione intonando alcuni corali.

Il testo usato in questo lavoro risale alla fine del XVI secolo. La pronuncia originaria è stata mantenuta, ma anche la pronuncia moderna può essere utilizzata, fatta eccezione per alcune vocali (finali di parola) che oggi non vengono normalmente pronunciate, ma che invece devono essere mantenute per ragioni metriche."

